

Esperienze ed ipotesi di organizzazione culturale

di Rinaldo Rizzi

Il primo numero del Territorio s'è aperto con una rapida carrellata sulle tappe che hanno preceduto e ci hanno condotto alla costituzione del Centro Culturale Pubblico Polivalente, a tutt'oggi unico istituto del genere nel Friuli-Venezia Giulia.

Con questa nota intendiamo appuntare la fase immediatamente precedente all'avvio del Consorzio culturale, fase nella quale son state tentate prime esperienze di presenza culturale pubblica intercomunale.

Nascita e ruolo della Sovrintendenza

Nel giugno del '77 il Consiglio Comunale di Ronchi in accordo con quelli del Mandamento e di Sagrado (il quale non appartiene amministrativamente al Mandamento ma è certo storicamente - e per linguaggio e per costume - parte integrante della Bisiacaria) elegge la *Sovrintendenza al C.C.P.P.*, al fine di meglio adempiere ai compiti demandati al Comune di Ronchi attraverso le *"Norme transitorie"* dello Sta-

tuto del Consorzio culturale. (1).

La creazione di questo "organismo ponte" ha inteso sopperire al vuoto che s'era venuto determinando con la crisi dell'Amministrazione comunale di Monfalcone e con la paralisi politico-amministrativa conseguente al commissariamento del più grosso Comune del nostro mandamento. Si è trattato di una scelta compiuta unitariamente dal Consiglio comunale ronchese con l'assenso delle altre Amministrazioni comunali, interessate all'avvio di questa nostra originale proposta di organizzazione del servizio culturale; si è compiuta una scelta senz'altro saggia, constatato che da allora sono passati quasi due anni prima che potesse prendere avvio il Consorzio. In assenza di una tale iniziativa tutto questo tempo sarebbe stato perduto.

Grazie all'impegno e alla rappresentatività unitaria della Sovrintendenza:

1) si è potuto incalzare la Regione ottenendo alcuni contributi per il Museo, l'Archivio e la rivista, nonostante l'opposizione del precedente Assessore regionale alle Attività Culturali verso il nostro Centro polivalente, individuandolo quale punto più avanzato nel Friuli-Venezia Giulia della presenza degli Enti Locali nel settore della organizzazione culturale;

2) si è reperita la sede del Consorzio e dei servizi centrali (*Museo Isontino di Scienze Naturali e Storia Ambientale, Biblioteca di secondo grado, Archivio e Fototeca storici della Bisiacaria*) procedendo, nonostante l'inadeguatezza dei mezzi disponibili e la paralisi del Comune di Monfalcone, ad una prima parziale sistemazione della sede del Centro;

3) si sono impostate una serie di iniziative tendenti a sensibilizzare tutta la nostra gente attorno alle potenzialità che si aprono con l'istituzione del Centro pubblico, al quale spetta non solo garantire alcuni servizi, ma farsi animatore del bisogno culturale e organizzatore della partecipazione.

4) si è riusciti, attraverso una serie di sollecitazioni, ad ottenere l'adesione al Consorzio da parte del Consiglio scolastico distrettuale del Monfalconese (deliberata il 24 gennaio '79), assicurando così fin dall'avvio la presenza e il contributo nel Centro di questo importante organismo scolastico-educativo.

Il contributo della sovrintendenza

Oltre alla miriade di incontri con gli amministratori dei Comuni e dei Circoli e animatori di iniziativa culturale locale, e all'apertura della sottoscrizione a favore del lavoro di recupero storico ambientale da parte del Centro, vanno ricordate particolarmente due iniziative (in aggiunta a questa che è la prima rivista di studi storico-sociali e di intervento culturale critico del Monfalconese): la promozione della "1ª Settimana culturale bisiaca" e l'allestimento della "Fototeca storica del territorio bisiaco e del Carso monfalconese".

La prima iniziativa, organizzata dal 19 al 27 agosto '78 a Turriaco e gestita dalla Pro Loco del luogo, ha certamente manifestato una serie di limiti che hanno fatto prevalere talora l'elemento festaiolo-folcloristico su quello di animazione culturale. Essa ha introdotto e aperto comunque, pur fra contraddizioni del resto prevedibili, alcuni elementi interessanti e condizioni nuove: cori, bande, animatori culturali, provenienti da vari centri, hanno prestato la loro opera gratuitamente, testimoniando una disponibilità e una sensibilità ad una dimensione più ampia del campanile municipale; la "Collettiva dei pittori bisiachi" e la "Mostra fotografica retrospettiva su mezzo secolo della Bisiacaria (1880-1930)" hanno registrato una significativa attenzione e una vasta partecipazione di pubblico; la "Serata sulla poesia e la prosa bisiaca" è stata accolta e seguita da alcune centinaia di persone, superando ogni aspettativa. In sostanza si è



Esibizione concertistica delle bande del Territorio alla 1a Settimana bisiaica (Turriaco - 27 agosto 1978)

verificata una rispondenza di massa alla proposta di un incontro attorno all'*identità bisiaica*, disponibilità che certo va sollecitata a momenti di più consapevole e critica appropriazione della propria *specificità* storica, sociale e culturale, cercando d'evitare il limitarsi ad una ritualità folcloristica e lo scadere in banalizzazioni pseudoculturali di tipo nostalgico. Come uno dei dati positivi va segnalato che proprio a seguito della "1^a Settimana bisiaica" si è posto il problema del recupero pubblico e della valorizzazione del complesso architettonico dei conti Priuli (meglio conosciuto come "Palaz dei Fonda e Curtivon de Turiac") e che è in atto uno studio storico, urbanistico, architettonico su questa importante residenza nobiliare secentesca, studio che dovrebbe esser stampato con par-

te degli utili ricavati dalla *Settimana bisiaica*.

Il dato che comunque va sottolineato e sul quale, pensiamo, si debba con decisione operare è la fattibilità di una iniziativa ricreativo-culturale di massa (cioè popolare sul terreno della partecipazione, ma non per questo superficiale e vuota nei contenuti, nelle proposte e nei valori).

Le Mostre fotografiche retrospettive, come la Mostra di Sagrado, Sdraussina, S. Martino. "Uno sguardo al passato - Testimonianze di vita locale" (29 ott.-19 nov. '78) e lo "Sguardo fotografico retrospettivo su Vermegliano e Selz" (26-30 dic. '78), sono state un utile strumento di sensibilizzazione popolare per la salvaguardia di un patrimonio di testimonianze già fin troppo disperso.

Esse, al di là dei limiti inevitabili in ogni primo tentativo di impegno di base, hanno rappresentato motivo di verifica, di esperienza e supporto indispensabile per la impostazione della *Fototeca della Bisiacaria*. In alcuni mesi di lavoro si sono già raccolte centinaia di fotografie retrospettive di costume, di lavoro, di avvenimenti, di squarci paesani e cittadini, con le quali sarà possibile non solo documentare momenti del passato, attraverso una serie di immagini, ma ricostruire una storia fedele del rapido sviluppo sociale della nostra terra in questo ultimo secolo. Verrà così offerto al pubblico uso un patrimonio finora disseminato ed altrimenti destinato alla dispersione e alla distruzione, e garantito agli educatori un materiale vivo, per sollecitare le nuove generazioni ad una capacità di lettura critica del proprio presente rispetto a un passato cronologicamente recente eppur così diverso e ricco di varie testimonianze ambientali. Il materiale, già riprodotto e da raccogliere, dovrà inoltre costituire parte e motivo di un più vasto impegno di documentazione e di ricerca, ora appena iniziato.

Un'opera questa che non si improvvisa nè si esaurisce in tempi brevi, ma che richiede insieme all'acquisizione e al supporto di competenze, all'impegno di un vasto gruppo di giovani, il contributo della scuola e la disponibilità di tutta la popolazione.

Sarà questo il modo nuovo di costruire la storia, quella del vissuto nostro, della individuazione delle nostre radici socio-culturali e non solo la

storia (e la mitizzazione) dei "Grandi". È questa una tappa essenziale per un determinante contributo di recupero della nostra scuola al territorio e per la costruzione di una concezione culturale più democratica, la quale richiede una trasformazione dei contenuti e dei fini della storia stessa, che si cali nel sociale e sappia esplicitare scientificamente i suoi stessi dati. Una storia, cioè, intesa non come operazione di erudizione e di trasmissione passiva di avvenimenti, ma quale strumento di comprensione, di presa di coscienza e di liberazione collettiva; nella convinzione che *"il diritto ad un passato proprio si fonde con il diritto di esistere oggi"* (2).

Difficoltà e problemi aperti

Nell'opera che come Sovrintendenza abbiamo condotto al di là delle difficoltà materiali (esiguità delle disponibilità finanziarie, mancanza di sede, di strutture, di operatori pubblici) ci siamo imbattuti in un atteggiamento da parte degli amministratori che, pur esprimendo una disponibilità e sensibilità nuove verso l'iniziativa culturale, si è tradotto alle volte in una tendenza alla delega. A questo limite va aggiunto il cronico distacco fra le realtà di Monfalcone e quella culturalmente più omogenea del Mandamento. Quest'ultimo rimane forse il problema più cruciale, che occorrerà affrontare, essendo non tanto più caratterizzato da diversità politiche ma affondando le sue motivazioni in ragioni storico-sociali ben più profonde. Il reale superamento di una tale tradizionale



Nel "Curtivon" la gente segue in concerto bandistico.

dicotomia è condizione essenziale per la programmazione di un servizio culturale democratico, organicamente articolato e correttamente decentrato nel Territorio. In tale contesto, il giusto e rapido ricupero pubblico del *Teatro Azzurro* di Monfalcone riteniamo vada inserito (e valorizzato) nel più ampio quadro mandamentale, quale struttura consortile pienamente correlata al complesso dell'organizzazione culturale del Centro polivalente.

L'articolazione delle strutture, la presenza dei servizi, l'uso e la programmazione delle presenze culturali, il rapporto fra gestione e fruizione, l'interazione fra direzione e partecipazione alla vita del Centro devono essere qualcosa di sostanzialmente diverso rispetto al vecchio modo di intendere e fare cultura: la cultura della "libertà"

delle classi tradizionalmente egemoni sullo stato di subalternità di modelli, di valori, di occasioni e di rapporti sociali dei lavoratori, manuali, e non.

La collocazione della sede del Centro Culturale a Ronchi rappresenta un significativo atto di rottura rispetto a questa concezione cittadina e monocentrica.

Si tratta di assumere unitariamente questa scelta come consapevole "opzione culturale" che vada al di là della semplice ripartizione topologica dei Consorzi mandamentali. Essa rappresenta un traguardo che per affermarsi ha bisogno di una partecipazione collettiva dei cittadini alla conquista della gestione di spazi, alla creazione di servizi e alla formazione di valori culturali essenziali effettivamente democratici.

L'assenza nel Monfalconese di strutture e istituzioni culturali, ereditate da vecchi rapporti sociali, può agevolare l'impostazione di un'articolazione meglio aggiornata del servizio e della concezione della cultura al ruolo nuovo, non più necessariamente subalterno, che la classe lavoratrice ha conquistato nel Monfalconese e che va assumendo nel nostro Paese.

Prospettive e appuntamenti da costruire

È necessario costruire modelli di organizzazione della vita nel territorio (servizi, tempo e spazio libero) non più puramente assistenzialistici e di supporto alla conservazione dei tradizionali rapporti di produzione e di consumo. Un'opera, va risottolineato, che non può esser semplice prodotto di "interventi illuminati" ma che ha bisogno per qualificarsi e radicarsi di una larga e attiva partecipazione costruttivamente critica, fatta perciò del contributo il più pluralistico possibile (sia a livello delle opzioni ideologiche che delle opportunità aggregative).

Un'opera che avrà bisogno del determinante concorso delle organizzazioni della classe operaia, la quale nel concreto della realtà locale è chiamata ad appropriarsi sempre meglio, oltre che alla condizione in fabbrica (certo fondamentale!), delle complesse tematiche relative alla gestione del tempo libero, dell'istruzione programmata, dell'aggiornamento professionale-culturale (150 ore, educazione permanente, istruzione ricorrente), sviluppando in proprio locali piattaforme più

ampie e meglio articolate.

L'avvio del Consorzio culturale polifunzionale può (e deve) rappresentare una svolta nel nostro territorio. Essa avverrà se saremo in grado di cogliere le potenzialità nuove che si aprono e di operare perché possano esprimersi. Per questo occorrerà ricercare un vasto rapporto e un'attenzione culturale della fabbrica, della scuola, del quartiere; occorrerà rifiutare, assieme alle concezioni di una cultura aristocratica, una programmazione finalizzata alla pura erogazione e consumo di cultura; occorrerà evitare di intendere la cultura come settore asettico, patrimonio degli "esperti" e non invece quale eminente fatto politico, cioè pubblico, collettivo.

Cosa significa questo?

Significa che il nostro impegno dovrà porsi come obiettivo la *crescita di una coscienza critica di massa*, che va conquistata attraverso la sollecitazione di una dialettica pluralistica e di un confronto reali, che portino alla caduta dei miti e degli integralismi, e alla conquista comunitaria di una maggiore criticità della ragione, alla affermazione nella pratica educativa e pubblica di un modo di procedere scientifico al servizio di un nuovo umanesimo.

Bisognerà perciò astenersi dal rincorrere grandi strutture monumentali e cartelloni culturali rituali, per cercare invece di privilegiare strutture di base, mezzi didattici, momenti di incontro, occasioni e strumenti di riflessione per far parlare, esplicitare la gente, per darci il modo di esprimere bisogni e valori di una esistenzialità

**CENTRO
CULTURALE
PUBBLICO
POLIVALENTE**

**BIBLIOTECA
COMUNALE
BILINGUE
VERMEGLIANO**



*Sguardo Fotografico
Retrospectivo*



DI DUE RIONI:

VERMEGLIANO e SELZ

VERMEGLIANO 26-30 dicembre '78

sociale, di recuperare dal vissuto collettivo una IDENTITÀ capace di porci criticamente nel presente e in tal modo di proiettarci attivamente verso il futuro.

Va impostata perciò un'opera di

programmazione degli investimenti, di razionalizzazione delle risorse, recuperando le strutture scolastiche ad una nuova interazione scuola-territorio,⁽³⁾ verso una ricerca di nuovi rapporti e metodologie nell'accedere e fare cultura.



Il complesso mandolinistico "G. Verdi" di Monfalcone allietta la "Serata di prosa e poesia bisiaica" (Turriaco - 24 agosto 1978)

Rapporto fra il pubblico e il privato

Tutto questo non può significare pianificazione culturale, bensì coordinata attivazione partecipativa alla vita culturale, andando *non a erogare* una cultura di massa (già fin troppo alimentata dai mass media) ma a *costruire una produzione popolare* della cultura. L'intervento pubblico, cioè, va inteso non come sovrapposizione, come prevaricazione del pubblico sul privato, ma anzi quale *iniziativa di servizio* che, superando il puro garantismo teorico dei principi, assicura al cittadino attraverso strutture, mezzi e sollecitazioni *pubbliche* una effettiva libertà espressiva, valorizzandone l'opera.

In tal modo la domanda, l'impegno, la ricerca espressa a livello del *privato* diventano condizioni essenziali perchè si affermi il pluralismo culturale nel pubblico. Un pubblico che è tale non in quanto si rivolge "a tanti" ma in quanto diventa *espressione del collettivo*.

Il problema oggi è di *elevare al pubblico* il bisogno del privato, dandogli nuova dignità, facendolo diventare attraverso la consapevolezza diretta e

la partecipazione collettiva strumento nuovo di crescita democratica. Significative sono in tale direzione le nuove conquiste e battaglie civili: "*lo Statuto dei lavoratori*", la *deistituzionalizzazione psichiatrica*, l'*inserimento scolastico degli handicappati*, i "*diritti della donna*", i "*diritti del fanciullo*", i "*diritti dell'anziano*", che elevano il *privato* a misura del progresso civile, in una società industriale - come quella italiana - dove sta per essere vinta la battaglia sociale per la sopravvivenza.

Se posto in questi termini il Centro Culturale Pubblico Polivalente diventa sollecitatore e produttore (come è o dovrebbe essere la scuola pubblica per le nuove generazioni) di nuova domanda culturale, assumendo un ruolo che non mortifica ma al contrario alimenta l'associazionismo ideale, l'aggregazione settoriale e specifica, il confronto culturale.

Tutto questo, comunque, non suoni come rassicurazione (e quindi invito all'ozio) ma anzi come richiamo alle possibilità e ai compiti nuovi che ci attendono.

NOTE:

- 1) Il secondo capoverso del punto I delle "Norme transitorie e finali" dello Statuto del "Consorzio - Centro Culturale Pubblico Polivalente - del Monfalconese", pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia n. 47 del 5 maggio 1977, così stabilisce: *Per un rapido e valido avvio dell'attività del Consorzio il Comune di Ronchi dei Legionari assicurerà il suo intervento straordinario iniziale per la dotazione di attrezzature di esercizio e di alcuni servizi nonché per il reperimento della sede.*
- 2) Jean Chesneaux, *Che cos'è la storia. Cancelliamo il passato?* Mazzotta ed. Milano, 1977, pag. 37.
- 3) Fondamentale risulta a tal fine il disposto generale della legge 30 luglio 1973 n. 477, istitutiva della gestione democratica della scuola, che all'art. 5 assegnava *"alla scuola stessa i caratteri di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica"*, e la norma della legge 4 agosto 1977 n. 517 che all'art. 12 stabilisce: *"Gli edifici ed attrezzature scolastiche possono essere utilizzati oltre l'orario del servizio scolastico per attività che realizzino la funzione della scuola come centro di promozione culturale, sociale e civile; il Comune e la Provincia hanno facoltà di disporre la temporanea concessione, previo assenso dei Consigli di Circolo e d'Istituto"*.